

## Uomini e donne: tra dominanza e uguaglianza

Autore: [Silvia Bonino](#)

La prevaricazione, fino alla violenza, degli uomini sulle donne è una triste costante nella società italiana, che si esprime non solo in efferate uccisioni ma anche in molti altri modi più pervasivi e considerati quasi scontati, come il minore stipendio e il minore accesso a posizioni lavorative apicali nelle donne. In realtà essa è una costante non solo nel mondo occidentale ma in tutto il pianeta e lungo la storia umana, dove gli uomini hanno esercitato ed esercitano sopraffazione e dominio nei confronti non di una minoranza, ma di metà della popolazione umana.

**La dominanza maschile è in genere spiegata con il perdurare della cultura patriarcale. Questa interpretazione non riesce a chiarire perché il modello dell'uomo dominante e della donna subordinata sia così ampiamente diffuso in culture e tempi storici molto diversi tra loro.** Inoltre essa si fonda sull'implicito presupposto che l'essere umano sia influenzato solo dalla cultura, dimenticando un'evidenza decisiva: siamo dei mammiferi – benché molto speciali per caratteristiche cognitive e sociali – con un corpo e un cervello che sono il risultato di una lunga evoluzione filogenetica. Anche se non siamo mossi da rigide *predeterminazioni istintuali* al comportamento, non possiamo ignorare le *disposizioni* biologiche provenienti dal nostro antico passato filogenetico, ancora presenti nel nostro cervello. A ciò si deve aggiungere che è stato proprio lo sviluppo del cervello, in specifico della neocorteccia, a rendere possibili il pensiero, la parola, la capacità simbolica, l'autocoscienza: tutte capacità che hanno permesso lo sviluppo di complessi sistemi culturali trasmissibili, superando i limiti di spazio e tempo. Ciò ha fatto della cultura uno strumento di adattamento che non solo si affianca alle disposizioni biologiche ma interagisce continuamente con esse, contribuendo a plasmare il cervello e la mente di ognuno di noi. Ne deriva che le influenze culturali non possono essere considerate in modo separato e isolato da quelle biologiche: vanno invece studiate le reciproche interazioni tra patrimonio biologico e patrimonio culturale, tra natura e cultura, senza riduzionismi di alcun tipo. Di conseguenza, **anche le relazioni tra uomini e donne, e in particolare i comportamenti maschili di dominanza e violenza sulle donne, vanno studiati alla luce della complessa interazione tra influenze biologiche e culturali.** È un compito molto ampio e appena avviato, ma oggi siamo già in grado di delineare un quadro sufficientemente fondato, sulla base di conoscenze scientifiche che ci provengono da discipline diverse; a questo approfondimento ho dedicato il libro *Amori molesti. Natura e cultura nella violenza di coppia* (Laterza, 2015, 2019).

Si tratta allora di riconoscere, anzi tutto, che esistono nel cervello umano arcaiche disposizioni che connettono la sessualità all'aggressione nei maschi e alla paura nelle femmine, in un rapporto di dominanza sottomissione degli uni sulle altre. Queste disposizioni primitive risalgono ai primi vertebrati (i rettili); non sono quindi proprie della nostra specie, e per noi non sono più adatte. La nostra specie, infatti, ha sviluppato, nel corso della filogenesi, un'ampia gamma di capacità di *socialità positiva*, che sono

comparse con il cervello emotivo e si sono poi ampliate enormemente con lo sviluppo della neocorteccia. Si tratta delle capacità di stabilire relazioni individualizzate e personali, legami di attaccamento, sintonia emotiva, cooperazione e altruismo (per approfondire: Bonino S., *Altruisti per natura*, Laterza, 2012). Inoltre, nel corso della filogenesi, la sessualità umana si è disgiunta dalla primitiva connessione con l'aggressione nei maschi e con la paura nelle femmine, e si è congiunta alla capacità di stabilire legami personali. Essa ha così perso la sua funzione unicamente riproduttiva per diventare uno strumento al servizio del mantenimento della relazione affettiva, congiungendo sesso e sentimento. Queste modificazioni hanno portato alla comparsa dell'amore sessuale, specifico degli esseri umani, nei quali l'esercizio della sessualità è del tutto sovrabbondante ai soli fini riproduttivi. Infatti non esistono specifici e riconoscibili periodi di estro e la disponibilità sessuale, in entrambi i sessi, è continua, in presenza anche di alcune modificazioni corporee che favoriscono l'attrazione sessuale (come il seno femminile) e il reciproco piacere sessuale.

Questa trasformazione della sessualità umana è avvenuta per rispondere sia alle esigenze di cura prolungata di una prole con un'infanzia lunghissima, che richiedeva l'impegno continuativo di entrambi i genitori e non solo della madre, sia a quelle di relazione affettiva di esseri dotati di altissima socialità e di un'articolata vita di gruppo con i propri simili. **Ciò che è specifico degli esseri umani è quindi la capacità di stabilire relazioni personali paritarie che coniugano sesso e affetti, basate sul riconoscimento reciproco della comune e uguale umanità; al contrario, la relazione di dominanza sottomissione è pre-umana, non distintiva della nostra specie.**

Convivono dunque in noi, uomini e donne, disposizioni biologiche diverse e con differente valore adattivo. Quelle arcaiche (aggressione e dominio nei maschi, sottomissione e paura nelle femmine) non sono distintive della nostra specie: non si può giustificare la violenza sessuale o il predominio maschile sulle donne invocando la "natura" umana, perché quella non è più la nostra natura. Le disposizioni primitive sono un fardello proveniente da un antico passato filogenetico che permane nella parte più arcaica del nostro cervello come *possibilità*, non certo come istinto o determinazione al comportamento.

Entra qui in gioco la cultura, poiché **nel funzionamento unitario del cervello e della mente le parti più arcaiche interagiscono sempre con quelle più evolute.** La cultura può favorire, giustificare e legalizzare la primitiva supremazia del maschio sulla femmina, a danno delle disposizioni egualitarie più evolute e recenti. Quando ciò avviene, il pensiero mette le proprie sofisticate modalità di funzionamento al servizio non delle predisposizioni alla socialità positiva, specificamente umane, ma della sopraffazione primitiva preumana. In concreto: la cultura non solo offre stimoli, messaggi e valori che favoriscono la subordinazione femminile, ma anche elabora leggi, norme giuridiche, prescrizioni religiose che la legittimano. **È quindi nell'alleanza tra pensiero, cultura e tendenze primitive di dominio, che si favorisce e si rafforza in modo deciso e stabile la prevaricazione degli uomini sulle donne,** con modalità diverse nelle varie culture e tempi storici.

Quali conseguenze concrete ha il riconoscimento dell'esistenza delle tendenze primitive nel cervello maschile e femminile? Non certo la giustificazione o la rassegnazione passiva: gli uomini non sono necessariamente dei prevaricatori e dei violenti e non sono condannati per destino biologico alla prevaricazione sulle donne. Essi hanno però una disposizione primitiva in tale senso e *possono* diventare dei prevaricatori se non prendono consapevolezza delle tendenze arcaiche dentro di loro e di quanto la cultura spesso le favorisca, a scapito della socialità evoluta. Di conseguenza, il tema del dominio sulle donne riguarda ciascun uomo e nessuno può dire: la questione non mi tocca personalmente. Le donne, a loro volta, non sono condannate per destino biologico alla sottomissione, ma *possono* facilmente subirla e accettarla se non prendono consapevolezza della disposizione arcaica alla paura, in un rapporto di dominanza-sottomissione. Questa tendenza può prevalere in presenza di una cultura che ostacola il riconoscimento delle relazioni paritarie e anzi favorisce e legittima quelle di subordinazione.

L'attenzione si sposta quindi sulla cultura e sull'individuo che in essa vive. **Occorre allora chiedersi se l'attuale cultura occidentale favorisca negli individui le disposizioni egualitarie proprie della nostra specie.** La risposta è negativa: essa favorisce la dominanza maschile e la sottomissione femminile. Se è facile individuare i modelli culturali che sono retaggio di una cultura patriarcale tradizionale (come le giustificazioni dei violentatori e l'attribuzione di colpa alla vittima nelle aule dei tribunali, da parte non solo degli avvocati difensori ma anche degli stessi giudici nelle loro sentenze), assai meno scontato è riuscire a smascherarne altri che si ammantano di modernità, ma che nei fatti favoriscono e giustificano l'emergere delle primitive modalità di sopraffazione. Di fatto sono molte le forme di dominio culturalmente accettate e intellettualmente giustificate con svariati ed elaborati argomenti. Tra quelle più recenti troviamo l'oggettivazione e sessualizzazione della donna e la pornografia, accanto alla prostituzione, pratica antica ma persistente. Queste forme di dominio maschile sono oggi talvolta giustificate in nome della liberazione della sessualità femminile, dimenticando che la sessualità umana si è evoluta coniugando sesso e sentimenti in una relazione egualitaria. In queste interpretazioni ancora una volta il pensiero elabora teorie al servizio della dominanza maschile primitiva.

**Prendere atto sia delle disposizioni primitive presenti in ciascuno di noi sia delle varie influenze culturali che le favoriscono è indispensabile per impedire che la cultura lavori a danno delle nostre disposizioni specificamente umane.** Contro questa presa di coscienza agiscono molte resistenze, sia negli uomini sia nelle donne, nel timore che riconoscere le proprie disposizioni biologiche significhi giustificazione o passiva rassegnazione del dominio maschile. Come detto, non è affatto così. Se non possiamo cambiare le antiche disposizioni filogenetiche che continuano a persistere nel nostro cervello, possiamo cambiare la cultura che in molti modi le favorisce. Si tratta allora di lavorare, come individui e come società, per una cultura che, interagendo con la nostra natura, faciliti l'emergere e il rafforzarsi delle disposizioni di socialità positiva che ci sono

# volere la luna

LA POLITICA PUNTOCAPO

proprie, le uniche in grado di far vivere bene sia gli uomini che le donne.